Sir

**L'ANALISI**

**Burkina Faso. Il card. Ouédraogo: “Comunità religiose nel mirino dei terroristi, li combattiamo con il dialogo”**

29 gennaio 2020

Filippo Passantino

Solo qualche giorno fa 36 persone sono state uccise in un mercato durante un attacco, ieri altre 30 nella provincia di Soum. L'arcivescovo di Ouagadougou al Sir: "Con i leader delle altre confessioni abbiamo portato all'autorità morale del Paese un messaggio di unità. Avviata in diocesi una catena di preghiera per la pace nel Paese. Ma abbiamo bisogno anche della solidarietà internazionale. Dal Papa abbiamo ricevuto una donazione per la nostra popolazione che soffre"

Padre Antonio César Fernández, missionario salesiano, ucciso il 15 febbraio 2019 da un commando di terroristi. È stato raggiunto da tre colpi di pistola mentre ritornava nella sua comunità, a Ouagadougou, nella Capitale del Burkina Faso. Padre Joël Yougbaré, della Società per le Missioni africane, rapito nella provincia amministrativa di Soum, nel nord del Paese, un mese dopo. Il sacerdote si era recato, per celebrare messa, nel villaggio di Bottogui. È stato rapito e da allora non si sono avute più sue notizie. Abbé Siméon Yampa, 34 anni, ucciso, il 12 maggio 2019, mentre celebrava messa a Bablo, altro villaggio settentrionale, da un gruppo di jihadisti assieme a cinque fedeli. Il card. Philippe Ouédraogo, arcivescovo di Ouagadougou e presidente del Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar, ricorda uno per uno i nomi dei sacerdoti assassinati in Burkina Faso dai terroristi, che hanno causato “dal 2015 oltre 800 morti e 600mila migranti”, dice al Sir. Solo qualche giorno fa 36 persone sono state uccise in un mercato durante un attacco, ieri altre 30 nella provincia di Soum.

“Per fronteggiare questa violenza, noi tutti leader delle diverse confessioni abbiamo avviato un percorso di dialogo interreligioso. Ma non si tratta solo di un fenomeno di odio che si verifica per motivi religiosi”.

Il comune denominatore degli attacchi è la provenienza dei terroristi che si professano islamici: effettuano incursioni nelle regioni settentrionali del Paese, Sahel in primis, giungendo dal Mali o dal Niger.

Perché si verificano questi attacchi?

È difficile da dire. Ci sono in ballo aspetti politici, economici. E poi ci sono nemici che vengono da altri Paesi per imporre la loro logica. Chi sono gli autori di questi attacchi? Ci sono legami con altri che vivono al di fuori del Burkina Faso, nel Mali, nel Niger? Da dove vengono le armi? Noi non abbiamo fabbriche di armi.

Chi c’è nel mirino dei terroristi?

Non solo i cristiani. Ci sono cattolici uccisi durante la celebrazione domenicale, ma anche protestanti vittime di attacchi terroristici. Un pastore dei fratelli protestanti è stato ucciso in un altro attacco simile. Così come i musulmani. E questo è strano. In un villaggio sono stati uccisi 18 musulmani durante la loro preghiera, il venerdì.

Le violenze dei terroristi colpiscono soprattutto le comunità religiose.

Come sta seguendo il Papa questa situazione?

Due o tre volte, durante l’udienza del mercoledì e all’Angelus, Papa Francesco ha chiesto di pregare per il Burkina Faso, che vive una condizione di sofferenza a causa di queste tragedie causate della violenza terroristica.

Abbiamo scritto al Papa nei mesi scorsi e poi lui ha risposto anche con un gesto di solidarietà. Ha fatto una donazione per la nostra popolazione che soffre. Questa solidarietà del Santo Padre dovrebbe essere la solidarietà di tutto il popolo di Dio e degli Stati.

Quali aiuti state ricevendo?

Ci stanno aiutando le Caritas di diversi Paesi. Ne abbiamo bisogno. Sia a livello regionale che internazionale. Per noi credenti la pace è un dono di Dio, ma anche il risultato dell’azione degli uomini. Dobbiamo pregare.

Nella mia diocesi abbiamo deciso di organizzare una catena di preghiera per tutto l’anno.

Abbiamo iniziato la prima settimana di Avvento e continueremo fino alla festa di Cristo Re. Potete anche voi aiutarci nella preghiera. Perché la pace è un dono di Dio. Poi, è anche un fatto umano. Le organizzazioni caritative europee e dell’Africa sono intervenute per aiutare, in particolare, le famiglie delle vittime degli attacchi terroristici.

Perché c’è ancora bisogno di solidarietà?

L’intensità delle violenze e degli attacchi ha causato l’emigrazione di tante persone. In alcuni casi i villaggi sono stati distrutti, in altri la terra non può più essere coltivata adesso con la stagione di pioggia. Così tante persone hanno bisogno di aiuti. Oltre duemila scuole primarie e secondarie sono state chiuse.

Le donne i bambini sono le prime vittime di questi attacchi.

Noi abbiamo organizzato una giornata per sensibilizzare la popolazione ad aiutare le vittime di questi attacchi terroristici. Il mondo intero è un villaggio globale. E le sofferenze di alcuni dovrebbero essere le sofferenze di tutti. Noi abbiamo anche bisogno della solidarietà dei popoli per salvaguardare la pace nel nostro Paese.

I leader religiosi in visita dal Mogho Naba

Quali altre iniziative avete sviluppato contro questi attacchi?

Quindici giorni fa noi, capi delle varie confessioni religiose – capi della religione tradizionale, musulmani, protestanti e cattolici -, ci siamo radunati dal Mogho Naba (l’autorità morale del Paese, ndr), nella Capitale, in occasione dello scambio di auguri per il nuovo anno. E lì abbiamo portato un messaggio per incoraggiare tutti all’unità per affrontare questa situazione drammatica. La nostra è una società tollerante e con diverse confessioni religiose che coesistono e vivono insieme pacificamente, al di là delle differenze di opinioni. Ma adesso abbiamo conosciuto gli attacchi delle forze del male.

In quanto leader religiosi lavoriamo assieme per accompagnare la popolazione verso la tolleranza e il perdono. Per ritrovare una vita di pace, la nostra linea pastorale è quella del dialogo interreligioso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**INTERVISTA**

**Incontro Cei su Mediterraneo. P. Patton (Custode): “Nello stile dell’incontro tra Francesco e il Sultano”**

28 gennaio 2020

Daniele RocchiDaniele Rocchi

Il custode di Terra Santa, Francesco Patton, a Bari all'incontro sul Mediterraneo. Nel cuore il ricordo, di 800 anni fa, a Damietta tra Francesco d’Assisi e il Sultano Malek al-Kamel. "Il coraggio di quell’incontro - dice - oggi va riscoperto e incoraggiato". Anche così il Mediterraneo può trasformarsi in frontiera di pace

“Penso al Mediterraneo come Mare nostrum, nostro cioè di tutti, quale luogo di incontro di culture e Paesi diversi. Penso al valore immenso che la sponda africana ha avuto per la Chiesa latina nei secoli passati. Quando a Roma i cristiani parlavano greco, in Nord Africa con Tertulliano, Cipriano e altri si comincia a parlare latino. E il latino torna a Roma dall’Africa. Sembra impensabile che il luogo che è stato per secoli un veicolo di comunicazione umana, sociale, culturale e commerciale oggi possa essere una tomba per molti”.

Nelle parole del Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, ritorna la profezia del “sindaco santo”, Giorgio La Pira, che nel Mar Mediterraneo vedeva un “grande lago di Tiberiade”, una sorta di spazio non solo geografico ma storico, ricco di rapporti e relazioni tra Oriente e Occidente come anche di complessità. Complessità che oggi si chiamano guerre, instabilità politica, precarietà economica e tensioni religiose. Ci sarà anche il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, a Bari per partecipare all’incontro, promosso dalla Cei, “Mediterraneo, frontiera di pace” (19-23 febbraio). Con lui vescovi cattolici di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum.

Una presenza radicata. La Custodia di Terra Santa attualmente ha 56 conventi sparsi in 12 nazioni (Israele, Palestina, Libano, Siria, Egitto, Cipro, Giordania, Grecia, Italia, Spagna, Usa e Argentina) la maggioranza dei quali sia affaccia sul Mediterraneo. Una presenza radicata con i frati francescani protagonisti nei Luoghi Santi dove arrivarono nel 1217. Nel 1219, lo stesso S. Francesco volle visitare almeno una parte della Provincia di Terra Santa. I documenti che parlano della presenza del “Poverello di Assisi” tra i Crociati, sotto le mura di Damietta, sono noti. Come pure noto è il suo incontro col Sultano d’Egitto, Melek-el-Kamel, nipote di Saladino il Grande, 800 anni fa. Da allora i frati hanno sempre raccolto le sfide dei tempi per poter trasmettere, affermano dalla Custodia, “la Grazia dei Luoghi Santi a tutti e per condividere la loro vita con le “pietre vive” locali: le comunità cristiane”. Anche in mezzo a tante difficoltà.

Rischiare per la pace. “Sulle sponde del Mediterraneo – dichiara, infatti, il Custode – si agitano crisi e conflitti ultradecennali come quello israelo-palestinese e altri più recenti come in Siria, le manifestazioni in Libano e anche in Iraq. In molti dei territori dove è presente la Custodia si registrano guerre e tensioni. Parlare di dialogo e di incontro potrebbe, dunque, apparire quasi paradossale. Ma a Bari saremo presenti con tutta la storia degli 800 anni di presenza francescana in Terra Santa nello stile dell’incontro di Damietta tra Francesco d’Assisi e il Sultano Malek al-Kamel. Il coraggio di quell’incontro oggi va riscoperto e – per usare un giro di parole – incoraggiato. Sono convinto – aggiunge – che

l’incontro di Damietta è più importante oggi che 8 secoli fa.

In quell’incontro, infatti, non c’è solo il merito di Francesco ma anche quello del Sultano. Anche oggi possiamo avere interlocutori coraggiosi nel mondo musulmano”. Per il Custode solo l’ascolto e la condivisione permettono l’incontro quindi “vanno incoraggiati tutti i segni di dialogo possibili.

Che non vuol dire solo organizzare eventi o pubblicare libri ma vivere lo spirito di questo incontro. Uno spirito che ci compromette anche rischiando come avviene ad Aleppo, in Siria, dove insieme al mufti locale abbiamo avviato un progetto per dare un futuro ai bambini traumatizzati dalla guerra e ai figli dello Stato Islamico. Siamo consapevoli che se avremo paura di rischiare non faremo passi avanti verso la pace”. Che appare ancora molto lontana.

“Se osserviamo quanto accade intorno a noi – avverte padre Patton – il Mediterraneo assume la forma di una frontiera acquea sulla quale si infrangono i sogni e le vite di tanti che fuggono da guerre e instabilità politica ed economica. Dirimere controversie – sottolinea – è compito delle diplomazie che devono lavorare molto per ridurre le tensioni e le cause che le producono”.

Cooperazione con le diplomazie. “Serve cooperazione – ribadisce il Custode – le diplomazie devono lavorare sul piano politico, le Chiese su quello del dialogo e anche umanitario. Il Documento sulla fratellanza umana di Abu Dhabi, firmato da Papa Francesco e il grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, va in questa direzione. L’impegno delle Chiese in questo ambito è notevole, mostrando una vicinanza e prossimità concreta alle popolazioni sofferenti di tutta questa area mediterranea”. Il pensiero di Patton corre anche “alla Libia che vive una situazione drammatica che ci ricorda quelle simili di Yemen e Siria” e ad altri Paesi come Tunisia, Algeria, Marocco, rappresentati a Bari, “che stanno cercando di fare passi avanti nel campo culturale, del dialogo anche interreligioso”. Ma nei territori della Custodia è presente anche Cipro dove un muro divide in due l’isola, da una parte la zona greca e dall’altra quella turca. “Paradossale – dice il frate – che a Cipro tutti i leader religiosi cristiani, cattolici e musulmani da anni lavorano insieme per creare un clima di riconciliazione tra le due componenti. Sono quasi gli unici a lavorare in questa direzione, visto che

il mondo politico sembra aver preso un’altra strada. Alla logica della riconciliazione preferisce la logica della spartizione, accompagnata in alcuni casi da un uso spregiudicato della forza”. “Abbattere i muri e allentare le frontiere potrebbe aiutare la causa della pace” nello stile dell’incontro tra Francesco e il Sultano. “Sarebbe un guadagno per tutti i popoli e Paesi del Mediterraneo perché questi sono territori che hanno un patrimonio storico e archeologico immenso. Anche così – conclude – il Mediterraneo potrebbe diventare una frontiera di pace”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Il piano di Trump per il Medio Oriente. Libia, interrotta la tregua. Superenalotto, vinti 67 milioni**

29 gennaio 2020 @ 9:00

Medio Oriente: Usa, il piano di Trump. “Due stati, ma Gerusalemme agli israeliani”. Il rifiuto di Hamas

“Uno stato ai palestinesi, Gerusalemme capitale d’Israele”. Sono due punti cardine del piano per la pace per il Medio Oriente del presidente Usa, Donald Trump. Netto il rifiuto del presidente palestinese Abu Mazen: “Gerusalemme non è in vendita, e i nostri diritti non si barattano”, ha detto. Ottanta le pagine del documento presentato in conferenza stampa a Washington, che prevede Gerusalemme come capitale “unita” dello Stato di Israele. E, allo stesso tempo, la creazione di uno Stato palestinese che avrà una capitale nell’area di Gerusalemme Est e che sarà sostenuto da 50 miliardi di dollari di investimenti da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati. Accanto a Trump il premier israeliano uscente Benjamin Netanyahu.

Libia: tregua interrotta dall’uccisione di tre bambini

Si fa sempre più fragile la tregua in Libia annunciata dieci giorni fa a Berlino, mentre i due rivali Fayez al Sarraj e Khalifa Haftar si rimpallano la responsabilità delle violazioni. Ieri, la guerra è tornata a causare vittime: tre bambini sono rimasti uccisi da colpi di artiglieria mentre stavano andando a scuola alla periferia di Tripoli. Violazioni che hanno messo in allerta le cancellerie internazionali dopo il cessate il fuoco. Il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, al telefono con gli omologhi tedesco e austriaco, si è detto “profondamente preoccupato per le violazioni della tregua registrate nelle ultime ore”. E ha ribadito che “l’unica strada è quella del dialogo, a cominciare dal prossimo incontro del Comitato militare libico”.

Coronavirus: superato il numero dei contagi di Sars. Usa valutano stop a voli dalla Cina

Il contagio del coronavirus di Wuhan ha superato in Cina quello del 2002-2003 legato alla Sindrome respiratoria acuta grave (Sars). Sono finora 5.974 i casi complessivi annunciati dalla Commissione sanitaria nazionale cinese, fino a questa mattina, contro i 5.327 di Sars, riconosciuti dall’Organizzazione mondiale della sanità (Oms). I morti imputabili al coronavirus di Wuhan salgono a 132, numero distante dai 349 di fine 2003. Tre nuovi casi sono stati accertati in Baviera, mentre il primo negli Emirati Arabi. Intanto gli Stati Uniti stanno valutando una possibile sospensione di tutte le tratte dalla Cina, misura che finora nessun Paese ha preso.

Cronaca: Superenalotto, centrato il “sei”. Vinti 67 milioni in provincia di La Spezia

Vinti con un “sei” al Superenalotto oltre 67 milioni di euro in una tabaccheria ad Arcola, in provincia della Spezia. Il “sei” centrato ieri sera è il primo del 2020 ed è stato realizzato con una schedina da due euro. Con quella di ieri sera sono 123 le vincite con i “sei” realizzate dalla nascita del Superenalotto. Il 6 mancava dal 17 settembre 2019 quando è stato vinto a Montechiarugolo (Pr) un jackpot da 66,4 milioni di euro, il 14° montepremi più alto dei Jackpot Superenalotto assegnati.

Economia: Gualtieri, “deficit 2019 più basso delle previsioni”

“Oggi abbiamo numeri che ci confortano rispetto alle nostre previsioni, molto probabilmente chiuderemo il 2019 con deficit più basso del previsto e i nostri obiettivi per il 2020 diventeranno più facilmente raggiungibili”. Lo ha detto il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri, riferendosi in particolare all’andamento delle entrate grazie al contrasto all’evasione fiscale.

Albania: nuova scossa di terremoto con epicentro Durazzo

Ancora una scossa di terremoto in Albania. Stavolta di magnitudo 5.0 con epicentro a Durazzo. Lo riferisce l’Istituto albanese di geologia. La scossa è stata percepita anche nella capitale Tirana e più a sud, fino a Valona. Il 26 novembre del 2019 l’Albania è stata colpita da un forte terremoto di magnitudo 6.5, che ha causato 50 morti e circa 2000 feriti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**CORONAVIRUS**

**Virus Cina, i contagi hanno superato quelli della Sars. Corsa contro il tempo per trovare il vaccino**

La Sindrome respiratoria acuta grave (Sars) del 2002-2003 si fermò a 5.327 contagi, per il Coronavirus si sfiorano ormai i 6 mila. Ma la mortalità è più bassa: al 3%. La ricerca del vaccino e le misure adottate dagli altri Paesi per tutelare i loro cittadini che vivono in Cina

di Guido Santevecchi, corrispondente da Pechino, e Redazione Online

Virus Cina, i contagi hanno superato quelli della Sars. Corsa contro il tempo per trovare il vaccino

Oggi la brutta notizia è che i malati accertati (5.974 in Cina, oltre 6 mila contando il resto del mondo) hanno superato il numero dei contagiati da Sars nel 2002-2003. La buona è che i morti (132) sono un sesto di allora. Mortalità intorno al 3%. E sarebbero diminuiti i nuovi contagi giornalieri: 1.459, quindi circa 300 in meno rispetto ai 1.771 di lunedì. Forse la quarantena funziona, o forse non ci sono abbastanza kit per i test e così il responso sui soggetti sotto osservazione tarda. Il più famoso virologo cinese è ottimista: picco entro 10 giorni. È un esperto di Sars e speriamo che abbia ragione. Una équipe di ricercatori in Australia ha sviluppato con successo una versione di laboratorio del coronavirus individuato dai cinesi. Dicono che è molto importante per trovare le contromisure. L’industria farmaceutica che troverà per prima il vaccino farà un sacco di soldi.

Sul fronte dell’evacuazione degli stranieri da Wuhan e Hubei, ancora contatti per definire come e quando gli italiani saranno «estratti» dalla zona di guerra al virus. Sono una sessantina, tra stabili e di passaggio e non tutti vogliono lasciare case per rientrare in Italia. Al momento i connazionali con cui siamo in contatto dicono che la situazione è sostenibile e il morale è alto.

I giapponesi evacuati sono 200 (altri 650 aspettano il rimpatrio). Dopo i controlli sanitari, i giapponesi in buona salute potranno andare a casa, senza uscire per 12 giorni, arigatò. Quattro però avevano tosse e febbre in volo e sono stati spediti in ospedale. Gli americani hanno cominciato con il personale diplomatico del consolato di Wuhan, familiari e altri cittadini (paganti il biglietto, questi ultimi). I 240 sfuggiti alla trappola di Wuhan hanno fatto scalo sigillato a Anchorage e all’arrivo finale resteranno per due settimane in quarantena in un bell’hangar attrezzato nell’aeroporto militare March Air Reserve Base in California. I 600 australiani andranno in quarantena a Christmas, atollo nel Pacifico, 2000 chilometri dal continente. Ci sono polemiche perché Christmas è famosa o famigerata per essere il centro di detenzione degli immigrati clandestini, criticato per le condizioni e violazione dei diritti civili e umani. Ora ci “risiede” una famigliola di srilankesi. Benvenuti a casa, reduci da Wuhan. I britannici se la prendono con Boris Johnson per il ritardo nel ponte aereo. La British Airways ha deciso il blocco di tutti i voli da e per le città della Cina, secondo una notizia di SkyNews. Brasiliani bloccati. Il governo cinese ha detto loro che spostarli fuori dall’area dell’isolamento significa rischiare di allargare il contagio. E il governo di Brasilia si dice d’accordo. Riassumendo: diversi Paesi stanno ricevendo diverse risposte da Pechino.

In Europa ci sono 7 contagiati con quattro persone colpite in Germania. Il primo caso tedesco, un manager, è stato contagiato da una collega arrivata dalla Cina, ma senza sintomi. Dopo di lui, altri tre suoi colleghi si sono ammalati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Coriere della sera

**Il «populismo industriale»**

**e i suoi effetti negativi**

Mauro Magatti | 28 gennaio 2020

I consumi hanno progressivamente messo da parte la centralità del lavoro: nella sua dimensione economica, professionale e esistenziale

Il «populismo industriale» e i suoi effetti negativi

Il disagio che si registra in molta democrazia occidentali — che si traduce politicamente nella crescita dei movimenti populisti — è il sintomo delle difficolta che le società contemporanee stanno incontrando nell’adeguarsi ai mutamenti del modello produttivo. Veniamo da una stagione — efficacemente descritta da Bernard Stiegler col termine di «populismo industriale» — dove i consumi hanno progressivamente messo da parte la centralità del lavoro: nella sua dimensione economica (con la riduzione della quota di valore aggiunto distribuito al lavoro); professionale (con l’instabilità e la precarizzazione diffusa) e esistenziale (con la fine, salvo che per pochi fortunati, della capacità del lavoro di essere luogo privilegiato di realizzazione e partecipazione).

La frattura del 2008 sta determinando un aggiustamento profondo che si produce lungo due principali direttrici. Dietro la spinta di una digitalizzazione che diventa sempre più capillare e profonda, si accentua il contenuto cognitivo di molte attività lavorative. Il panorama delle professioni sta cambiando e mentre alcune spariscono, altre ne nascono. Con un differenziale importante in termini di competenze (digitali ma non solo). Un processo destinato a cambiare in profondità il modo di lavorare. Perché - come mostra una recente ricerca del McKinsey Global Institute - se è vero che solo una quota limitata di lavori sarà completamente sostituita, oltre il 60% delle attuali attività professionali è destinato a subire profonde trasformazioni. La seconda direttrice é il l’impatto territoriale del mutamento in corso. I nuovi lavori a più alta competenza si concentrano nelle aree metropolitane e comunque nelle regioni a elevata integrazione funzionale. Ciò concretamente significa che mentre alcune aree crescono (in Italia Milano e buona parte, anche se non tutto il nord), altre declinano, rischiando in alcuni casi una vera e propria desertificazione economica. L’aggiustamento al nuovo modello economico sta producendo dei vincitori (persone a medio e alta qualificazione per lo più nelle grandi città) e dei perdenti (occupati dequalificati e precari per lo più concentrati nelle periferie e nelle città di provincia). Con l’inevitabile conseguenza della crescita di forti sentimenti reattivi - come mostra con evidenza la geografia dei recenti andamenti elettorali di numerosi paesi avanzati.

L’Italia soffre in maniera particolare questa trasformazione perché ha vissuto nel modo più becero la fase del populismo industriale.In primo lupo, paghiamo il ritardo accumulato dal punto di vista della formazione, sia a livello tecnico che universitario. La qualità - umana e non solo professionale - della persone oggi è un fattore indispensabile per poter sperare di prendere parte ai processi economici del XXI secolo. In secondo luogo, il Paese soffre della mai risolta questione territoriale. Oggi la penisola ê più disgregata di 30 anni fa. E i problemi non toccano solo il sud, dove la situazione era e rimane molto grave; ma anche le tante zone interne e le moltissime città di provincia che non riescono a entrare nei circuiti della crescita. In terzo, luogo, quella italiana rimane una economia basata su una fitta rete di piccole e medie imprese, vero punto di forza della nostra economia. Il problema è che, a fianco dei campioni del Made in Italy - che il mondo intero ci invidia - sono ancora troppe le realtà che si limitano ad una strategia di mera sopravvivenza, con scarsa innovazione e pochi investimenti. Dove il lavoro dequalificato, instabile e in nero - insieme all’evasione - permette di galleggiare senza però nessuna prospettiva di futuro. Un modello basato sullo sfruttamento (anche ambientale) che l’arrivo dei 5 milioni di migranti oggi residenti nel nostro paese (vero e proprio esercito industriale di riserva) ha favorito.

L’aggiustamento alle nuove condizioni della concorrenzaè difficile ovunque. Rimane il dubbio che sia possibile associare tutti i gruppi sociali e tutti i territori al nuovo modello economico. Un obiettivo che richiederebbe politiche coraggiose e lungimiranti che si scontrano però con gli interessi di breve termine, le resistenze sociali, le fatiche e la rabbia di buona parte della popolazione. Persino laddove ci sono condizioni più favorevoli, le difficoltà sono evidenti.

È chiaro allora perché per l’Italia si tratta di anni particolarmente delicati. Siamo in ritardo e soprattutto siamo presi da un fatalismo depressivo che trova nel blocco demografico il punto di caduta più grave.Uscire da questa spirale negativa non è facile. Per riuscirci occorre una nuova classe dirigente (non solo politica, ma anche industriale, culturale, sindacale...) capace di dire con franchezza a tutto il paese (vincitori e vinti insieme) che nessuno si salva da solo.

Il nuovo modello di sviluppo che, pur tra mille contraddizioni, sta nelle pieghe della trasformazione in corso (delineato di recente anche da «il manifesto di Assisi») - si porta dietro una potenzialità importante: un’economia più avanzata ha bisogno di una società più integrata. Ad oggi, ciò si verifica solo per alcuni e in alcuni luoghi. Il problema è far sì che accada ovunque e per tutti. La via per battere il populismo politico é lasciarsi alle spalle il populismo industriale, mettendo al centro il lavoro e la qualità delle persone e dei territori.

\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, in Cina 132 morti. British Airways sospende voli, anche Trump valuta lo stop. Toyota sospende la produzioneCoronavirus, in Cina 132 morti. British Airways sospende voli, anche Trump valuta lo stop. Toyota sospende la produzione**

**Crolla la Borsa di Hong Kong. Tre nuovi casi in Baviera, il primo negli Emirati arabi. Crolla la Borsa di Hong Kong. Partito da Wuhan l'aereo per gli americani. Starbucks chiude temporaneamente metà dei locali**

dal nostro corrispondente FILIPPO SANTELLI

29 gennaio 2020

PECHINO - Più contagi della Sars. Con l'ultimo aggiornamento, arrivato questa notte, l'epidemia di coronavirus ha già superato in Cina la diffusione della sindrome del 2003: sono 5974 i casi confermati (contro i 5327 della Sars, in nove mesi), mentre i decessi sono saliti a 132. È stato confermato il primo caso negli Emirati Arabi. La British Airways ha deciso di sospendere tutti i voli da per la Cina per via dell'epidemia. Lo riporta Sky News. La decisione ha effetto immediato. Nella notte, sono partiti da Wuhan i primi voli per evacuare i cittadini stranieri bloccati nella città in quarantena, quello americano e quello giapponese mentre gli Stati Uniti stanno valutando una possibile sospensione di tutte le tratte dalla Cina. Dopo la lunga vacanza del Capodanno lunare, brusco ritorno agli scambi della Borsa di Hong Kong, che in apertura perde oltre il 3%. E la Toyota annuncia: sospendiamo la produzione fino al 9 febbraio.

Il contagio rallenta, ma supera la Sars

Nel corso delle ultime 24 ore i decessi sono saliti da 106 a 132 e i contagiati da 4515 a 5974, con altri 9239 casi sospetti. Come detto il conto complessivo dei contagiati è ora più alto di quello raggiunto dalla Sars, anche se con una mortalità per ora più bassa. Segnalato il primo caso sospetto in Tibet, ultima provincia cinese a essere raggiunta dall'epidemia.

Va anche notato che rispetto al giorno precedente i nuovi contagi confermati risultano in diminuzione, circa 600 in meno. È presto per capire se si stratta di una anomalia statistica oppure dell'inizio di un rallentamento. Ieri il super esperto cinese Zhong Nanshan ha dichiarato che il picco potrebbe essere raggiunto entro dieci giorni, ma i modelli di altri ricercatori lo collocano molto più avanti nel tempo, addirittura ad aprile. Il capo dell'Organizzazione mondiale della Sanità, in visita a Pechino, ha espresso fiducia nella capacità della Cina di contenere l'epidemia.

La British Airways ha deciso di sospendere tutti i voli da per la Cina per via dell'epidemia. Lo riporta Sky News. La Casa Bianca sta valutando un possibile blocco completo di tutti i collegamenti aerei dalla Cina agli Stati Uniti. Lo riferiscono i media americani, secondo cui l'ipotesi sarebbe stata discussa in una conference call tra funzionari del governo e manager delle maggiori compagnie aeree. Finora nessun altro Paese al mondo ha attuato un blocco così deciso.

Si tratta per ora solo di un'ipotesi e secondo alcune fonti non dovrebbe essere imminente, ma "tutte le opzioni sono sul tavolo", ha detto il segretario alla Salute Alex Azar. Le compagnie Usa hanno comunque già annunciato una riduzione dei voli. Ieri anche il governo di Hong Kong ha sospeso i collegamenti ferroviari alta velocità con la Cina e dimezzato quelli aerei, pur evitando una chiusura completa della frontiera.

La Toyota sospende la produzione e Stabucks chiude metà dei locali

La multinazionale giapponese Toyota ha interrotto la produzione in Cina fino al 9 febbraio. "Considerati vari fattori, tra cui le linee guida dei governi locali e regionali e la situazione della fornitura di componenti, a partire dal 29 gennaio, abbiamo deciso di interrompere le operazioni nei nostri stabilimenti in Cina fino al 9 febbraio" - ha annunciato il portavoce della casa automobilistica - Maki Niimi. "Monitoreremo la situazione e prenderemo eventuali ulteriori decisioni sulle operazioni il 10 febbraio".

Starbucks ha annunciato la chiusura temporanea di metà dei propri punti vendita in Cina. La catena di negozi di caffè non è la prima a chiudere negozi nel Paese: pochi giorni fa anche McDonald's aveva annunciato una decisione simile. Alla fine del 2019 Starbucks contava in Cina 4.292 negozi, il 16% in più dell'anno precedente.

Prime evacuazioni, gli italiani aspettano

Sono partiti nel corso della notte i primi aerei per evacuare i cittadini stranieri da Wuhan, epicentro del contagio messo in quarantena dalle autorità cinesi. Il primo è stato quello americano, con a bordo i diplomatici del consolato e alcuni "privati" cittadini, farà scalo in Alaska prima di atterrare a San Francisco. Il secondo è quello giapponese, che è già arrivato a destinazione con 200 persone a bordo.

Dopo aver chiesto e ottenuto il supporto, anche economico, della Ue, la Francia invierà due voli charter: sul primo, che dovrebbe atterrare in città oggi, troveranno spazio 250 cittadini transalpini, sul secondo, previsto "in settimana", 100 cittadini europei, tra cui "verosimilmente", dice la Farnesina, anche qualche italiano.

Nonostante solo una parte dei nostri 60 concittadini voglia lasciare Wuhan, non dovrebbe bastare a rimpatriarli tutti: il ministero degli Esteri sta lavorando per organizzare "il prima possibile" altri voli. Oggi dovrebbero essere messi a punto anche i protocolli sanitari per accoglierli una volta sbarcati in Italia. Anche l'Australia ha annunciato dei voli di evacuazione: i suoi cittadini faranno la quarantena su un atollo del Pacifico.

Il mondo ha paura

Aumentano i casi all'estero. La Germania ne ha registrati quattro, che rappresentano anche i primi episodi di contagio avvenuti su territorio europeo. Il primo cittadino tedesco ad ammalarsi infatti, un ingegnere, non è stato in Cina ma ha contratto il virus da una collega senza sintomi di ritorno dal Dragone, trasmettendolo poi a sua volta ad altri tre colleghi. Con i tre casi francesi, i contagiati in Europa salgono così

Ripartenza shock per Hong Kong I timori per l'impatto economico dell'epidemia e del blocco messo in campo dalle autorità cinesi per contenerla pesano sulle Borse. Dopo la lunga chiusura del Capodanno cinese, Hong Kong ha riaperto in rosso del 3%, trascinata al ribasso dai titoli delle compagnie aeree, ma anche di tecnologia e lusso. Le Borse della Cina continentale resteranno chiuse fino a lunedì, dopo che il governo ha prolungato di tre giorni il periodo di vacanza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Trump presenta il piano di pace per il Medio Oriente: "Gerusalemme capitale unita dello Stato ebraico"**

**Ai palestinesi promessi 50 miliardi di dollari in aiuti ma negato il diritto al ritorno per i rifugiati. Abu Mazen: "La città santa non è in vendita"**

di FRANCESCA CAFERRI

28 gennaio 2020

Ottanta pagine per illustrare al mondo un piano "sostanzialmente diverso da quello delle precedenti amministrazioni", che prevede Gerusalemme come capitale "unita" dello Stato di Israele. Ma che allo stesso tempo prevede la creazione di uno Stato palestinese che avrà una capitale nell'area di Gerusalemme Est e che sarà sostenuto da 50 miliardi di dollari di investimenti da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati.

Ci sono pochi dettagli pratici ma molta politica nell' "accordo del secolo" di Donald Trump, la proposta di pace per il conflitto israelo-palestinese messa a punto dall'Amministrazione americana: la prima dopo anni di stasi nella regione.

Trump lo ha presentato a Washington accanto a un trionfante Benjamin Netanyahu: per il premier uscente, che il 2 marzo dovrà affrontare le urne per la terza volta in un anno, il piano è un importantissimo regalo elettorale, che fa passare in secondo piano il fatto che oggi sia stato formalmente incriminato per corruzione. Netanyahu ottiene infatti il riconoscimento della sovranità israeliana sulla valle del Giordano, la conferma che l'America riconosce Gerusalemme come capitale dello Stato ebraico e, fondamentale, la promessa che - nelle parole di Netanyahu - "la questione dei profughi palestinesi sarà risolta fuori dai confini di Israele". In cambio concede un congelamento degli insediamenti per quattro anni, il tempo che Trump stima necessario per formalizzare la pace.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Prato, nove religiosi indagati per abusi su minoriPrato, nove religiosi indagati per abusi su minori**

**Don Giglio Gilioli, 73 anni, fondatore della comunità religiosa dove si sarebbero consumati gli abusi e tra i nove indagati dalla procura**

**Al centro delle indagini una comunità soppressa dal Vaticano a dicembre. I fatti denunciati anche dal vescovo**

29 gennaio 2020

PRATO. Nove religiosi sospettati di abusi sessuali di gruppo. È l'ipotesi per la quale la procura di Prato ha aperto un'inchiesta che coinvolge nove religiosi dell'ex comunità 'Discepoli dell'Annunciazione' soppressa dal Vaticano a dicembre in seguito a una visita canonica. Lo riporta il quotidiano La Nazione. Presunte vittime degli abusi due fratelli, minori all'epoca dei fatti, affidati dai genitori alla comunità, dalle cui dichiarazioni a distanza di anni sarebbe nata l'inchiesta. Gli indagati sono 5 sacerdoti, un frate e 3 religiosi. Tra questi figura anche il fondatore della comunità religiosa, don Giglio Gilioli, 73 anni, sacerdote veronese trasferitosi a Prato da oltre dieci anni.

I reati contestati dalla Procura di Prato sono violenza sessuale su minori e violenza sessuale di gruppo. Bei giorni scorsi la squadra mobile ha effettuato anche perquisizioni nei confronti degli indagati e accertamenti nelle tre sedi della comunità, a Prato, ad Aulla (Massa Carrara) e a Calomini, in provincia di Lucca, dove si sarebbero consumati gli abusi.

Il vescovo di Prato, monsignore Giovanni Nerbini ha espresso piena fiducia nella magistratura. "Le ipotesi di reato sono gravissime e addolorano l'intera comunità diocesana pratese", sottolinea il comunicato diffuso dalla Curia. Lo stesso vescovo lo scorso dicembre si era recato, di propria iniziativa, in Procura per riferire i fatti a sua conoscenza dopo le denunce presentate alla Diocesi nei mesi scorsi.

"Non nascondo il mio dolore e la mia viva preoccupazione e vorrei sperare che gli addebiti mossi non risultino veri, ma voglio chiaramente dire - afferma monsignor Nerbini - che il primo interesse che la Chiesa di Prato ha è quello della ricerca della verità. Per questo auspico che la Magistratura, nell'interesse di tutti, possa portare quanto prima a termine le indagini".

La vicenda aveva avuto inizio nel giugno dello scorso anno quando all'allora vescovo di Prato, monsignore Franco Agostinelli, era stata presentata una denuncia da parte di un giovane il quale raccontava che diversi anni prima - all'epoca lui era minorenne - aveva subìto abusi sessuali e psicologici all'interno della comunità in questione. Della notizia il vescovo aveva dato immediatamente comunicazione alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale nel settembre scorso aveva disposto la celebrazione di un processo amministrativo penale.

Il vescovo attuale aveva così immediatamente provveduto all'apertura del procedimento - tuttora in corso - secondo le norme del diritto canonico. Senza attenderne le conclusioni, il vescovo diocesano si era recato lo scorso dicembre, di propria spontanea iniziativa presso la Procura della Repubblica di Prato. Fin da subito il vescovo aveva accolto e ascoltato il denunciante.

Poche settimane fa la Diocesi aveva dato notizia della soppressione, voluta dalla Santa Sede, dell'associazione di fedeli "Discepoli dell'Annunciazione": questo provvedimento, assunto dalla Congregazione vaticana per la vita religiosa prima e indipendentemente dell'avvio del procedimento penale canonico e delle indagini da parte della Procura pratese, è basato, come già reso noto, "su gravi mancanze riguardanti il carisma e lo svolgimento della vita religiosa all'interno della comunità, oltre che dal venir meno degli aderenti".

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Prato, indagati per abusi su due minori nove religiosi di una comunità chiusa dal Vaticano**

**Presunte vittime degli abusi due fratelli, minorenni all'epoca dei fatti, affidati dai genitori alla comunità “I Discepoli dell'Annunciazione”**

PUBBLICATO IL

29 Gennaio 2020

Nove religiosi sospettati di abusi sessuali di gruppo. È l'ipotesi per la quale la procura di Prato ha aperto un'inchiesta che coinvolge 9 religiosi dell'ex comunità “I Discepoli dell'Annunciazione” soppressa dal Vaticano a dicembre in seguito a una visita canonica. Lo scrive oggi la Nazione.Presunte vittime degli abusi due fratelli, minori all'epoca dei fatti, affidati dai genitori alla comunità, dalle cui dichiarazioni a distanza di anni sarebbe nata l'inchiesta. Gli indagati sono cinque sacerdoti, un frate e tre religiosi.

Il vescovo di Prato, monsignore Giovanni Nerbini, di fronte alla diffusione della notizia di avvisi di garanzia che la Procura di Prato ha inviato ad alcuni membri - attuali e passati, sacerdoti e non, dell'ex associazione pubblica di fedeli "Discepoli dell'Annunciazione", esprime, con una nota, «piena fiducia nella magistratura e continua a offre agli inquirenti la fattiva collaborazione della Diocesi». «Le ipotesi di reato sono gravissime e addolorano l'intera comunità diocesana pratese», sottolinea il comunicato diffuso dalla Curia. Lo stesso vescovo lo scorso dicembre si era recato, di propria iniziativa, in Procura per riferire suo fatti a sua conoscenza dopo le denunce presentate alla Diocesi nei mesi scorsi. «Non nascondo il mio dolore e la mia viva preoccupazione e vorrei sperare che gli addebiti mossi non risultino veri, ma voglio chiaramente dire - afferma mons. Nerbini - che il primo interesse che la Chiesa di Prato ha è quello della ricerca della verità. Per questo auspico che la Magistratura, nell'interesse di tutti, possa portare quanto prima a termine le indagini».

La vicenda aveva avuto inizio nel giugno dello scorso anno quando all'allora vescovo di Prato, monsignore Franco Agostinelli, era stata presentata una denuncia da parte di un giovane il quale raccontava che diversi anni prima - all'epoca lui era minorenne - aveva subìto abusi sessuali e psicologici all'interno della comunità in questione. Della notizia il vescovo aveva dato immediatamente comunicazione alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale nel settembre scorso aveva disposto la celebrazione di un processo amministrativo penale. Il vescovo attuale aveva così immediatamente provveduto all'apertura del procedimento - tuttora in corso - secondo le norme del diritto canonico. Senza attenderne le conclusioni, il vescovo diocesano si era recato lo scorso dicembre, di propria spontanea iniziativa presso la Procura della Repubblica di Prato. Fin da subito il vescovo aveva accolto e ascoltato il denunciante.

Poche settimane fa la Diocesi aveva dato notizia della soppressione, voluta dalla Santa Sede, dell'associazione di fedeli "Discepoli dell'Annunciazione": questo provvedimento, assunto dalla Congregazione vaticana per la vita religiosa prima e indipendentemente dell'avvio del procedimento penale canonico e delle indagini da parte della Procura pratese, è basato, come già reso noto, «su gravi mancanze riguardanti il carisma e lo svolgimento della vita religiosa all'interno della comunità, oltre che dal venir meno degli aderenti».